

Traumfabrik: la fabbrica dei sogni

Cinema e psicoanalisi

presenta

Il più bel giorno della mia vita

C. Comencini, 2001



Il film ci mostra una famiglia al cui interno si intrecciano quattro generazioni: una donna che si affaccia alla terza età, tre fratelli fra i 40 ed i 50 anni, due adolescenti ed una bambina. Quattro generazioni e quattro diverse età della vita, con proprie caratteristiche, gusti, desideri, aspettative, con specifiche risorse e relativi limiti. Questo incontro diventa a volte uno scontro soprattutto quando le differenze non si riescono a ricomporre e generano incomunicabilità.

La famiglia è qui luogo degli affetti profondi e strutturanti, dell'identità fondante, ma è anche istituzione che può irrigidirsi in un "dover essere" predeterminato, pena l'esclusione dal clan familiare. Allora i personaggi sentono che la loro identità si irrigidisce, gli spazi di libertà individuale si restringono e il loro Sé autentico viene soffocato dal peso della tradizione e dell'educazione perbenista ricevuta. Tali istanze sono personificate dalla madre Irene che è temuta e rispettata ma, per una buona parte del film, lasciata all'oscuro dei reali sentimenti e desideri di figli e nipoti. Solo quando le "nuove" generazioni capiscono che con questa donna si può parlare, che è aperta ad un dialogo sincero, che è pronta anche ad imparare da loro, c'è una svolta e la famiglia si ricompone intorno a nuovi presupposti che lasciano aperti spazi di cambiamento.

In una lettura psicoanalitica la madre, oltre il ruolo reale che ricopre, può essere vista come una parte interna dei tre figli, l'istanza morale censoria, il Super Io; tutti e tre, infatti, si proibiscono più o meno esplicitamente di vivere alcune cose per non dispiacere alla madre anche se non sanno come la madre reale reagirà.

Oltre all'identità individuale rispetto a quella familiare altro tema è quello dei rapporti di coppia, delle difficoltà che possono insorgere, delle incomprensioni e dei non detti che possono minare il rapporto. Ma anche degli aspetti positivi e creativi che possono emergere per superare i conflitti e trovare nuovi equilibri.

In questo film quella ad esser più in crisi sembra la coppia tradizionale, quella basata sul matrimonio fra uomo e donna, mentre altri tipi di coppia più "moderna" sembrano avere maggiori risorse di cambiamento.

Anche qui assistiamo ad un'evoluzione dell'identità, questa volta familiare: dalla prima scena in cui Irene dice alla figlia maggiore Sara che la casa - simbolo della famiglia - cade a pezzi, alle preoccupazioni della bimba Chiara sulla "stranezza" dei suoi parenti, passando per le confessioni di Irene alla figlia Rita sul marito con cui ha avuto pochissimi rapporti sessuali perché quelle cose non si facevano con la moglie ma con le amanti e lei lo aveva scoperto solo dopo la morte di lui realizzando di non essere stata così felice come credeva, fino all'ultimo pranzo tutti insieme il più bel giorno della mia vita" quello della Comunione di Chiara che soffre rendendosi conto che sarà l'ultimo giorno "insieme" dei suoi genitori.

Ilaria Begliomini e Brigida Parente

Due mesi nella vita di Irene, anziana signora borghese che vive sola in una vecchia villa e dei suoi tre figli: Sara, vedova e madre apprensiva dell'adolescente Marco; Rita, madre di due figlie e moglie irrequieta; Claudio, avvocato e gay tormentato. Il titolo un po' ironico allude alla prima comunione cui si prepara Chiara, figlia di Rita. Scritta dalla regista con la figlia Giulia Calenda e Lucilla Schiaffino, è una commedia drammatica sulla vita familiare, i sentimenti, il rapporto tra amore e sesso dove i risultati non corrispondono alle ambizioni. È sceneggiata con diligenza, recitata con impegno ed efficacia, ma lascia nel ritmo, indecisa tra ironia critica e complicità con i personaggi, convenzionale e qua e là incongruente nel disegno dei personaggi. Grand Prix del Festival di Montréal.

Da Il Morandini, 2008